

«Processi troppo lunghi, poveri stremati»

*Delpini in visita a Palazzo di Giustizia: «Il dilatarsi dei provvedimenti avvantaggia chi è in posizione di forza. Vigilare sui rischi di corruzione»
Dall'arcivescovo l'invito a giudizi non condizionati da ideologie e opinioni. E il reo sia guardato con rispetto «perché la sua umanità sia guarita»*

Dopo gli interventi del presidente della Corte d'Appello, del procuratore generale e del presidente dell'Ordine degli avvocati, le testimonianze di sette "operatori della giustizia"

LORENZO ROSOLI

I tempi smisurati della giustizia che penalizzano «i poveri e i deboli» e avvantaggiano «chi sta in posizione di forza». Il «contesto di insufficienza del personale» che sottopone gli operatori della giustizia a carichi di lavoro «sproporzionati alle forze». Il «rischio della corruzione», di avere «persone che comprano e vendono» giustizia proprio nei luoghi in cui si amministra la giustizia. Il rischio di giudizi condizionati da «ideologie e opinioni». E un sistema carcerario le cui condizioni «fanno dubitare che sia rieducativo». Sono molteplici i problemi, le fragilità, le fatiche che gravano sulle spalle del sistema e degli operatori della giustizia. E tutto questo dice «della necessità di una riforma», perché si abbia una giustizia che ha «nell'incontro tra il bene comune e il bene della persona» il suo «riferimento irrinunciabile». E dice, per chi crede, dell'importanza di ispirare e affidare il proprio operato a Gesù, e come sia fecondo guardare a Gesù come «giudice» e «avvocato», com'è presentato nella Scrittura. Ecco il messaggio che l'arcivescovo Mario Delpini ha affidato a giudici, avvocati e personale amministrativo in occasione della visita effettuata ieri a Palazzo di Giustizia di Milano.

«*Fiat iustitia ne pereat mundus*. Per una presenza fiduciosa e generosa che non tace la sua fede» era il titolo dell'iniziativa, che unisce il motto riportato sul frontone del Tribunale («Sia fatta giustizia affinché il mondo non perisca») ad un passo tratto dalle recenti *Sette lettere per Milano* di Delpini. L'incontro, svolto nell'aula della Corte d'Assise d'Appello, si è aperto con gli in-

terventi di Giuseppe Ondei, presidente della Corte d'Appello, Francesca Nanni, procuratore generale, e Antonino La Lumia, presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano, ai quali hanno fatto seguiti le testimonianze di sette «operatori della giustizia», fra magistrati e avvocati. La visione cristiana, nel pieno rispetto della laicità, può aiutare il giudice ad una comprensione più profonda delle persone e delle realtà di cui è chiamato ad occuparsi, ha detto Ondei (che, a margine, ha ricordato come la situazione del Tribunale sia «quasi al tracollo», con un organico che invecchia e

il 20% dei magistrati e il 40% del personale amministrativo che manca). Nanni, rilanciando l'esigenza del dialogo fra cristianesimo e giustizia penale, ha toccato temi come la giustizia riparativa, le pene alternative, il «nuovo

allarmante sovraffollamento delle carceri». La Lumia ha chiamato ad una «lungimiranza» che «rendendo davvero accessibile la giustizia» promuova «pacificazione sociale e crescita».

L'arcivescovo, infine. Che intrecciando nel suo intervento alcune parabole del Vangelo - dalla «vedova insistente» alle «dieci vergini, cinque stolte e cinque sagge» - ha offerto agli operatori della giustizia alcuni elementi di riflessione. A partire dalla «necessità di una riforma», che chiede, ai cattolici e a tutti quanti «han-

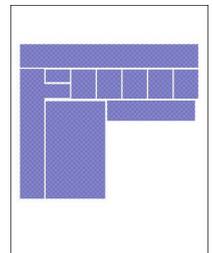
no a cuore il bene comune», «il coraggio di un pensiero e di una proposta». Di fronte a carichi di lavoro sempre meno sostenibili, ecco l'invito a scoprire «la disciplina personale del tempo e dell'impegno, l'arte del riposo, l'arte della preghiera». Quindi, sui tempi della giustizia: «Ci sono coloro per i quali il prolungarsi dei procedimenti è un vantaggio per-

ché sono in posizione di forza e forse contano su norme che prescrivono alcuni reati. Ma ci sono i poveri e i deboli che nel prolungarsi dei procedimenti sono stre-

mati e patiscono pene che sono ingiuste». Altra denuncia: «forse anche nel palazzo della giustizia abitano persone che comprano e vendono, fanno i loro affari e non si curano del bene comune, del sacro dovere di rendere giustizia». Ecco, dunque, l'invito a «vigilare contro il rischio della corruzione». E a vigilare perché il giudizio non sia condizionato da «ideologie e opinioni». E non si arrivi, «com'è in tanti Stati del mondo», al «reato di opinione». Quindi, richiamando le profezie che indicano la missione del

Messia (mandato «a proclamare ai prigionieri la liberazione»), la riflessione sulle pene e sul carcere («che rappresenta uno sperpero enorme di risorse umane ed economiche e per lo più non sembra portare agli esiti» che il legislatore e la Costituzione si propongono). Nella Scrittura, ha ricordato in conclusione Delpini, Gesù è chiamato «giudice» e «avvocato». Riconoscere Gesù come giudice è «principio inesauribile del nostro operare giustizia» e ispira una pratica della giustizia che «non è applicare la lettera

che uccide», ma «interpretazione e applicazione dello spirito della legge» che conduce all'incontro tra bene comune e bene della persona. Riconoscere Gesù come avvocato significa «farci carico anche del colpevole per invocare la misericordia del Padre». È il tema dell'intercessione e della mediazione. Un invito a «ispirarsi a Gesù che sta presso il Padre a difendere i peccatori, perché anche loro siano guardati con rispetto e attenzione affinché la loro umanità sia guarita».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUSTIZIA A MILANO, I DATI DELL'EMERGENZA

54%

La percentuale di cancellieri esperti che mancano all'interno della Procura di Milano. A questi si aggiunge un 40% di dirigenti

10

Il numero di pubblici ministeri di cui il procuratore Viola ha chiesto la nomina a Milano sui 18 mancanti

17%

La percentuale di magistrati mancanti sulla pianta organica del tribunale, percentuale che, in talune circostanze, arriva al 22%



L'arcivescovo Mario Delpini con Francesca Nanni e Giuseppe Ondei /Fotogramma